

L'AMERICA
in solo

lamezia e non solo - di tutto un po' - anno 33° - n. 121 maggio 2025

in primo piano

**Vittoria
BUTERA**

Hai un manoscritto che vorresti pubblicare ?

Contattaci, siamo una piccola casa editrice con tanta voglia di crescere, scopri i nostri vantaggiosi servizi editoriali ! Valuteremo il tuo libro e prepareremo una bozza senza alcun vincolo da parte tua.

Invia una email a **perri16@gmail.com** o indicando i tuoi dati completi: nome e cognome, indirizzo, recapiti telefonici e naturalmente allega il file della tua opera. Se desideri assistenza personalizzata, comunicaci il tuo numero di telefono , tramite una delle due email sopra indicate o con un SMS o un WhatsApp al 333 5300414 così saremo noi a contattarti. (Non lasciare messaggi vocali.)

Ti daremo subito comunicazione della ricezione della mail e ti chiederemo un po' di tempo per leggere il file. Se il materiale inviato risulterà adatto e potrà essere inserito in una delle nostre collane editoriali sarai contattato e potremo definire un accordo editoriale senza alcun impegno da parte tua.

Anche se stamperemo il libro i diritti d'autore resteranno sempre e comunque tuoi , per cui, in futuro, se lo vorrai, potrai ristampare il tuo libro anche con un'altra casa editrice.

Avrai a tua disposizione i seguenti servizi:

- Correttore di bozze
- Editing editoriale
- Impaginazione
- Grafico per la creazione della copertina
- Codice ISBN e inserimento nel Catalogo dei Libri in Commercio
- Codice Univoco QR
- Inserimento nel **Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale OPAC SBN (deposito legale).**
- Assistenza post – pubblicazione

Il tuo libro sarà presente al Salone Internazionale del Libro con possibilità di presentarlo personalmente. Sarà disponibile, inoltre, in tutte le librerie fisiche d'Italia come le grandi catene Mondadori, La Feltrinelli, Libroco, Ubik, ecc. e in tutti gli store online (circa 50) quali ad esempio Libreria Universitaria, Libraccio.it, Amazon, IBS e tanti altri.

La nostra distribuzione non ha costi per l'autore al quale sarà inviato, semestralmente un aggiornamento delle vendite.

Si organizzeranno altresì interviste radiofoniche e televisive con articoli e recensioni sui giornali on-line e non.

COSA ASPETTI ? STAMPA I TUOI LIBRI CON NOI!

La Produzione

Tutti i processi lavorativi, dalla grafica alla stampa, dal controllo qualità del lavoro effettuato al rapporto con i clienti sono caratterizzati dalla massima cura e professionalità e dall'ottimizzazione dei tempi di stampa e consegna. Il lavoro infatti comincia già dal primo contatto con il cliente del quale si cerca di cogliere le esigenze per soddisfarle nel modo ottimale.

Anche Stampati classici

Stampa di Adesivi, Banner, Biglietti da visita, Block notes, Brochure, Buste commerciali, Cartelle, Calendari personalizzati, Creazioni Grafiche, Carta intestata, Cartelle personalizzate vari formati, Cartelle porta Dépliants, Cataloghi, Etichette, Dépliants, Fatture, Flyer, Fumetti, Illustrazioni, Inviti Nozze, Libri, Locandine, Manifesti, Opuscoli, Partecipazioni per tutti gli eventi, Pieghevoli, Planner, Pubblicazioni per Enti statali, Comuni, Regione, Provincia, Registri, Ricettari,

Riviste, Roll-Up, Rubriche, Stampati Commerciali in genere, Stampe digitali e cartellonistica, Striscioni, Tovagliette stampate per ristorazione, Volantini, Volumi.

L'impatto ambientale

Tuteliamo l'ambiente contribuendo a difendere la natura con piccoli ma significativi gesti, ci impegniamo concretamente per contribuire al benessere dell'ambiente in cui viviamo: la maggior parte della carta utilizzata viene selezionata fra quelle riciclate o certificate FSC. Gli inchiostri impiegati non sono nocivi per l'ambiente.



Vittoria Butera

In questa intervista, Vittoria Butera si racconta con la profondità e la passione di chi ha dedicato la vita allo studio, all'insegnamento e alla valorizzazione della cultura calabrese e classica. Dalla sua esperienza tra Nord e Sud Italia, emerge una figura di docente attenta alle radici e alle tradizioni, capace di intrecciare storia, letteratura, arte e antropologia in un percorso interdisciplinare unico. La sua opera non è solo un omaggio alla Calabria, ma un invito a riscoprire l'identità culturale attraverso la memoria, la spiritualità e la valorizzazione del patrimonio immateriale. Vittoria Butera si conferma così un punto di riferimento culturale, una voce che unisce passato e presente, tradizione e innovazione, in un dialogo aperto con le nuove generazioni.



Lei è laureata in lettere classiche all'Università di Roma e ha insegnato sia a Torino che in Calabria. Che differenze fondamentali fra l'insegnare al Sud e al Nord?

Mi sono laureata all'Università La Sapienza di Roma, la città dove avevo trascorso parte dell'infanzia in un istituto di suore francesi. Ai miei tempi, si usava così per le ragazze: educazione basilare nei collegi; studi nei Licei classici. Non vorrei rinfocolare la polemica suscitata dalla dichiarazione di Roberto Vecchioni, ma ribadisco che il Liceo Classico fornisce la migliore formazione.

La mia esperienza al nord è stata, per sette anni consecutivi, d'insegnare Materie Letterarie a Torino presso la Scuola Media S. Quasimodo delle Vallette, un quartiere dormitorio che negli anni '70 accoglieva gli emigrati meridionali e veneti, costruito a nord della città e

raggiungibile con pochissime linee di autobus. Quando mi arrivò la nomina, ero stupita che mi avessero destinato a Torino, che avevo citato come ventesima ultima sede in modo generico. Trovai lì tutti docenti del sud Italia, con poche eccezioni. Erano ancora classi numerose con 30 e più alunni, in maggior parte problematici, loro e le loro famiglie. Molto frequenti le assemblee di quartiere, sindacali e con equipe sociopsicologiche, che ci toglievano tempo libero senza conseguire soluzioni significative. L'orario scolastico incominciava alle 8, ma si richiedeva la presenza improrogabile degli insegnanti della prima ora alle 7, 50. È stata durissima. Tornata in Calabria nel 1980, con sede a Falerna marina dove abitavo, è incominciato un insegnamento rilassante ma non per questo meno impegnativo come docenza.





L'insegnare al Nord e al Sud ha influenzato la sua visione della cultura e della lingua italiana?

Se dovessi attenermi all'ambito dell'insegnamento nella Torino delle Vallette, sia la cultura che la lingua italiana erano in una fase di precarietà, trattandosi di famiglie emigrate da varie regioni, appartenenti a strati popolari ancora umili anche se forniti di occupazione lavorativa. Negli anni si notava il miglioramento economico e quindi sociale con crescente impegno politico e culturale. È chiaro che nel centro città, dove io abitavo tra piazza San Carlo e piazza Castello, la situazione era del tutto diversa, perché i ragazzi fruivano di varie fonti: cinema, teatro, viaggi, insegnamenti integrativi, frequentazioni familiari diverse. Io rimasi comunque alla Quasimodo dove, nonostante le difficoltà, potevo constatare quanto incidesse la mia opera di insegnante sulla formazione degli alunni che avevano nella scuola l'unica agenzia pedagogica. Quando



tornai in Calabria nel 1980, la lingua italiana era stata già appresa dalla nuova generazione; lo scarto linguistico e culturale era dovuto all'appartenenza sociale; è così anche oggi.

La sua produzione spazia dalla narrativa ai saggi sulle tradizioni popolari e sulla storia della Calabria. Quali sono i temi che sente più vicini?

Dicevo che mi sono laureata in Lettere Classiche indirizzo archeologico a Roma. A Torino, mentre insegnavo, ripresi gli studi di archeologia frequentando il corso di specializzazione, che non ho completato per i sopravvenuti imprevisti della vita. È opera dell'archeologia la mia apertura alle culture dei popoli, perché un sito archeologico si anima solo se conosci la vita che vi si svolgeva, la religione e l'arte, i riti che si praticavano, le credenze che coloravano l'esistenza della popolazione. Il primo merito comunque risale alla mia amatissima nonna, nonna Palma, che ha nutrito la mia infanzia di racconti. Raccontava storie di gente, di cammini, intrecci di destini, storie di un passato che nella mia stratificazione infantile del tempo collocavo in lontananze avvolte nel mistero, il cui fascino mi ha indirizzato all'indagine sui tracciati dei popoli per raccogliere ciò che resta delle loro culture e poterne ricostruire i percorsi. Il campo d'indagine è, come partenza, la mia terra, la Calabria, perché vi sono nata e ha inciso l'imprinting dell'appartenenza nella mia carta genetica; posso, inoltre, condurre le ricerche nel territorio, attingere dalle memorie viventi, intervistare gente che sento affine.

Può parlarci del suo approccio interdisciplinare che unisce storia, letteratura, arte e antropologia nelle sue pubblicazioni?

Per quanto riguarda l'antropologia culturale, come ho già detto nella risposta precedente, il nesso è l'archeologia, che è stata la disciplina di base dei miei studi universitari. Storia, letteratura, arte, archeologia sono



interconnesse. Anche se differenziate nelle aree geografiche, riproducono aspetti della cultura di uno stesso popolo; non si può non tenerne conto. Su di me ha agito perlopiù il fascino di ripercorrere gli itinerari dei filoni presi in esame per arrivare alle loro scaturigini. Ho fatto questo lavoro con i colori (*I Colori*, 2° ed. Istituto del Colore, MI), risalendo fino alle percezioni cromatiche dell'umanità primigenia, dominati dalla paura dell'oscurità che minacciava le loro lunghe notti, rincuorati dal giallo solare che li riportava all'azione, rinvigoriti dal rosso del sangue che, sgorgando dai corpi delle prede, era fonte di vita e di energia. Riferendosi a questa ricerca, il neurologo Giovanni Caruso concluse un convegno medico, organizzato nell'ospedale di Lamezia, con l'argomento "Colore, arte, salute" presentato da me e da Maurizio Carnevali. Ha richiesto riferimenti storici, letterari e biografici l'indagine sull'idea del destino e del fato, che ha ispirato il romanzo neostorico *Nottetempo Destino*. Anche



questa è una concezione remota nel tempo e dominante nel mondo antico. Non è riuscito a stroncarla nemmeno il cristianesimo, tanto che resiste attualmente tra le pieghe della concezione esistenziale con innesti della nuova religione. Essendo stato molto vasto il materiale di studio come fonte del romanzo, ho raccolto alcune testimonianze letterarie delle varie epoche storiche ma anche un elenco dei segni premonitori e onirici diffusi in Calabria nel libro *I Segni & I Sogni*.



Quale messaggio o esperienza vuole trasmettere ai lettori attraverso le sue opere?

Essendo diversi i generi delle mie opere, sono diversi i messaggi impliciti. Ritengo che i saggi sulle culture locali siano uno strumento adatto a scoprire la fonte unitaria delle culture, le continuità tra passato e presente con le diramazioni geografiche e le connessioni tra i popoli. Il saggio *Il panno rosso*, sulle tradizioni matrimoniali in Calabria, esula dai confini regionali tramite il confronto con altre regioni italiane, europee e intercontinentali. Risulta che condividiamo con il Giappone la deposizione del ceppo come prima richiesta di matrimonio, e con la Cina la predestinazione dei due coniugi. Come prevedibile, il nesso fondamentale delle consuetudini matrimoniali deriva dal mondo antico greco – romano, ma molti comportamenti presenti nella passata società agricola risalgono a gruppi umani remoti, per esempio il rituale dei doni e l'urgenza di potenziare il gruppo parentale. Conoscere le consuetudini suscita interesse per la nostra cultura, consapevolezza della loro importanza



storica, senso dell'identità comune e quindi maggiore coesione umana e amore per i luoghi di origine. Se con i miei saggi sulle tradizioni riuscissi a conseguire questi obiettivi, potrei ritenermi appagata del lavoro che continuo a svolgere. Porta lo stesso titolo del libro *Il panno rosso* un video documento, effettuato nel borgo di Castiglione, a cui hanno fatto da attori i componenti del gruppo folklorico "I Nicastrisi" e alcune persone del paese attenendosi ai testi appositamente preparati; molto vivaci la serenata d'amore, quella di sdegno, le tarantelle che hanno accompagnato la sfilata del corredo.

Ha realizzato un'opera multimediale, "Le Vie del Silenzio", sui luoghi di culto della Calabria. Come nasce questo progetto e qual è il suo valore culturale?

L'opera multimediale in cdrom, realizzata per il giubileo del 2000, comprende quasi tutta la Calabria, da nord a sud. Con il titolo *Le vie del silenzio* ho inteso denotare il carattere soft degli itinerari regionali che, pur essendo immersi in scenari ricchi di suggestioni paesaggistiche e di tracce storiche e archeologiche, non sono attraversati dal grande turismo mantenendo così il pregio del silenzio. Mettendo il silenzio nel titolo ho inteso richiamare in Calabria il viaggiatore che nella solitudine cerca il godimento della bellezza e della riflessione, il viaggiatore che, come l'Ulisse dantesco, viaggia per acquisire "virtute e conoscenza". Ogni percorso, accentrato su un luogo di culto (edifici mariani, monasteri, vie dei pellegrinaggi, luoghi di taumaturghi), si snoda anche con itinerari nei suoi dintorni. Il valore dell'opera va dal sentimento religioso all'arte, dalla valorizzazione paesaggistica a quella gastronomica, dagli eventi storici alle usanze, dalla conoscenza delle città capoluogo ai

piccoli borghi, dalla vivacità costiera alla serenità montana.

Ha anche proposto una lettura originale dell'Iliade con "Come Espero nel cuore della notte". Cosa l'ha spinto a reinterpretare un classico così noto?

Noto ma non troppo, trattandosi di un poema in versi perlopiù oggetto di studio scolastico, non di lettura individuale. Io l'ho raccontato riportandone gli episodi che ho tradotto alquanto liberamente in prosa per rendere la lettura accessibile a tutti. Per capire il poema necessita la conoscenza dell'epoca, perciò ho introdotto qualche testo di approfondimento sul carattere della società omerica, sul ruolo della donna, sugli aspetti tipici di quell'ultimo scorcio preistorico come la funzione e il significato dei doni o la concezione della "vergogna", che è stata tramandata nel corso dei secoli fino al nostro passato recente.

L'Iliade si conosce in ogni dimensione se si traduce personalmente, cosa possibile soltanto a chi conosce il greco antico. Disilludendo l'opinione diffusa della durata decennale, io dimostro, con il calcolo delle giornate, che quella guerra sia stata in realtà una spedizione punitiva durata un paio di stagioni, dalla primavera all'autunno di un solo anno. Certamente non è stato facile smentire tanti illustri studiosi, ma trovando l'esempio in Aristotile che, a proposito del maestro Platone, disse: "Amicus Plato, sed magis amica veritas", ho illustrato la mia verità con ampio riferimento ai fatti nell'introduzione all'opera. Le remore per questa mia scoperta nei confronti delle opinioni consolidate sono state tali che mi hanno impedito di usare il titolo *Iliade in prosa*, perciò ho scelto un verso che riproduce lo splendore della spada di Ettore. Ettore è il mio eroe, non Achille. Mi riservo comunque il titolo omesso per una nuova edizione.





Lei è considerata un punto di riferimento culturale nella sua comunità. Come vive questo ruolo e quali sono le sue speranze per la valorizzazione del patrimonio calabrese?

Credo che tutti gli insegnanti, specialmente quelli di Lettere, a cui nella scuola di base spetta il maggior numero di ore di insegnamento, siano un riferimento importante nella comunità in cui operano. Io a Falerna ho visto passare tra i banchi di scuola due generazioni, dai genitori ai figli, inoltre, essendo laureata in latino e in greco sono stata un appoggio anche per gli studi universitari e tesi di laurea. Tornando in Calabria, ho avuto molto più tempo libero da dedicare ad attività culturali, conferenze, salotti letterari, ricerche nel territorio. Ho vissuto questo ruolo come un dovere, che nel periodo del mio impegno politico sentivo fosse dovuto agli altri, mentre attualmente sono rivolta a trasmettere le mie ricerche alle generazioni future; questo per l'amore che nutro per la Calabria e per il sapere in sé. Mi preoccupa lo spopolamento della regione. Mi auguro una svolta che freni le partenze dei giovani, che avrebbero le energie per invertire la rotta investendo le loro competenze informatiche e tecnologiche per valorizzare le risorse locali, in particolare i beni storico-archeologici che sono il nostro oro. Io continuerò a fare cultura, pur sapendo che è una fragile goccia nel mare dell'attuale indifferenza.

Quanto è importante per lei raccogliere e conservare le memorie orali e le tradizioni popolari?

Pur essendo laureata in Lettere Classiche, ho scelto l'insegnamento nella scuola media, perché i nuovi programmi della Scuola Media Unificata e i successivi Decreti Delegati consentivano una libertà di proposte educative per adeguare le strategie e i contenuti ai diversi contesti sociali. Tornando in Calabria, aggiunsi tra le discipline d'obbligo le Tradizioni popolari e la storia della vita locale,

avviando gli alunni a intervistare i nonni e gli anziani del paese, anzi nel doposcuola ne ospitavamo uno alla settimana. Miravo non solo a ristabilire il dialogo tra le generazioni che rischiava di indebolirsi, ma anche a suscitare nei ragazzi l'interesse per le vicende del loro paese, per valorizzare gli aspetti identitari, perché conoscendo gli antenati si conosce meglio se stessi. Racogliere le memorie attraverso la testimonianza delle persone è un contributo diretto per la storia del luogo, perché spiega i comportamenti della gente nei vari contesti storici evidenziando sia la continuità con il passato sia le dinamiche del mutamento. Dai brevi racconti del vissuto personale sono emersi dati che spiegano comportamenti che sembrerebbero assurdi, come andare volontari nelle guerre esponendosi alla morte pur di guadagnare una paga miserrima ma necessaria per fornire viveri ai figli. Ho raccolto parte di quel lavoro nel libro *Vite rubate* (collaboratore Eugenio Giudice, Grafiché ed.), che documenta lo stile di vita della gente comune tra fine '800 e prima metà del '900.

Qualche anno addietro, essendo stata invitata dal dirigente dell'associazione Ferrovieri di Lamezia Terme a seguire gli associati in un itinerario culturale, ho stilato il progetto *Dialetti e Culture*, illustrando metodi e obiettivi; un progetto eseguibile da tutti, dovendo ognuno annotare vocaboli dialettali, usanze, festività, culti religiosi, e tutto ciò che costituisce le sovrastrutture tipiche dei nostri paesi. La Giornata dei Dialetti, ricorrente il 17 gennaio, offre l'occasione di riunirsi e fare il punto sull'attività svolta. Quest'anno, avendo costituito un gruppo whatsapp insieme all'editrice Nella Fragale, abbiamo coinvolto le scuole e pubblicato i loro lavori in due riviste dello "Speciale Dialetto". Tutto questo risponde all'obiettivo di approfondire la nostra identità.





Essere parente di Vittorio Butera può essere una delle motivazioni che l'hanno portata a dedicarsi allo studio e alla valorizzazione delle tradizioni calabresi?

Vittorio Butera non ha avuto figli né fratelli e sorelle, pertanto non ha lasciato nipoti diretti. La mia parentela ascende alla mia bisnonna, Maria Teresa Caruso, cugina in primo grado della mamma del poeta, Maria Teresa de' Caruso (il de' eliminato in una parte della famiglia è poi decaduto in modo definitivo). Io sono stata mandata in collegio a Roma all'età di sette anni e sono tornata poco prima che lui morisse. Non ho ricordi diretti di lui, se non qualche fascicolo delle sue favole che lui stampava e ne faceva dono a parenti e amici. Ha comunque contribuito a rivolgermi alla valorizzazione delle culture locali, perché, studiando i suoi inediti ai fini della pubblicazione, ho riscoperto il dialetto che, essendomi allontanata da Conflenti, rischiavo di dimenticare. L'ampiezza delle sue tematiche mi ha aperto spazi in molti campi della cultura calabrese che lui ha espresso attraverso vari generi, dalla lirica alla favola esopica, dalla poesia conviviale alla storia cronologica dei sommi pontefici, dalla ritrattistica alla satira politica e all'epistolografia letteraria. Da quando abbiamo costituito il *Centro Studi Vittorio Butera*, ho assunto il ruolo di selezionare le tematiche inedite della sua vasta opera ai fini della pubblicazione, che abbiamo pressoché completato con 8 volumi.

Quali sono le tradizioni calabresi che apprezza di più?

Difficile fare una scelta. Certamente le tradizioni che denotano la tipologia del vecchio calabrese. In questo senso la scelta ricade sul culto dei Santi, secondo quanto ho constatato nella ricerca su San Foca l'Ortolano e su Sant'Antonio Abate, copatroni del borgo di Castiglione. Seguendo, per finalità di studio, le processioni, ma specialmente osservando i comportamenti nelle offerte votive, nella richiesta di grazie o nel ringraziamento

per averle ricevute, si nota come il fedele calabrese rivolgendosi mentalmente ai Santi, esprima spontaneamente il carico emotivo della sua natura. Agiscono nell'espressione culturale concezioni remote, ai limiti tra fede e magia, come la percezione della presenza del Santo nella statua che regola il modo del fedele di porglisi davanti, le sue manifestazioni devozionali, il dialogo a tu per tu. Il discorso sarebbe lungo e articolato, perciò l'ho approfondito nei due testi *San Foca l'Ortolano*, e *La Fuga nel deserto*, con cui, durante una mia breve quanto fallimentare attività di editrice, avevo avviato la collana "Religione e Culture".

Falerna e Conflenti ... parlati di questi due paesi che, credo, tu abbia nel cuore

Conflenti, dove sono nata, è il paese dell'infanzia, dei sogni, della fantasia, delle attese. I giochi nelle strade, i primi compagni di scuola, gli affetti, le festività dei santi patroni ci uniscono in modo indissolubile al paese natio. Poi, magari, ai Santi non si crede più, comunque restano ad alimentare i ricordi, che per me sono i colori dei palloni di carta crespata che accompagnavano la processione di San Nicola il 6 dicembre rallegrando il cielo dell'ultimo autunno; sono anche il sapore e il profumo dei cocomeri che costituivano verdi montagne lungo l'unica strada principale del paese durante la festa della Madonna l'ultima domenica d'agosto. Le cime montane chiudendo il paese in un cerchio limitato di cielo impedivano al mio sguardo di spaziare oltre "la siepe", ma quel cerchio di cielo risuonava ai rintoc-





chi delle campane di un'armonia che è penetrata nel profondo di me, e vi è rimasta a mantenere il legame con il mistero degli spazi metafisici.

Falerna è il paese della concretezza, dove ho svolto la maggior parte del mio lavoro di insegnante, da dove ho condotto le mie ricerche, dove la popolazione ha collaborato in ogni mia iniziativa; ma, è soprattutto mare, su cui ogni sera aspetto il tramonto tirrenico dal cromatismo in continua evoluzione mentre il sole si abbassa sullo sfondo delle isole Eolie tra lo Stromboli sempre presente, e la più distante Etna che in inverno si rende visibile anche con Castelmola alle spalle.

Come descriverebbe la sua vita quotidiana?

Un succedersi di attività creative, di vicinanze affettive e di letture notturne.

Sta lavorando a nuovi progetti di cui può anticiparci qualcosa?

Il mio maggiore impegno culturale degli ultimi anni è stato finalizzato a promuovere l'opera dei miei illustri concittadini: Antonio Porchia e in particolare Vittorio Butera. Contemporaneamente ho programmato il percorso per un Museo dei Dialetti, un museo multimediale ma che abbia una sede fisica dove accogliere i visitatori, sistemare una biblioteca e sale per laboratori creativi. Poiché i dialetti costituiscono una ricchezza immateriale dei nostri paesi, vanno salvaguardati unitamente alle culture che hanno espresso. Sembra che questo obiettivo stia per realizzarsi nell'ambito di un Parco Letterario dedicato a Vittorio Butera, con un progetto, di cui sono curatrice, presentato dal Comune di Conflenti. Nell'attesa, sto riprendendo scritture sospese, tra cui pezzi autobiografici. Il prossimo progetto verte su Cassiodoro, un calabrese straordinario originario di Squillace, che si è distinto sia nella vita laica sia in quella monacale. Ha gestito le cariche più importanti durante il regno dei goti in Italia, fino a cooperare al regno con Amalasuunta dopo la morte di Teodorico.

Ha scritto opere notevoli, ha reperito libri da ogni parte del mondo per costituire una libreria fornitissima, ha fondato il famoso monastero del Vivarium entro una vastissima area del proprio territorio destinandone una



parte a celle per gli anacoreti. Sto selezionando episodi della sua vita per proporre un'opera visiva.

Quali passioni coltiva al di fuori del lavoro accademico e letterario?

Ho dedicato una parte del tempo libero ai viaggi, scegliendo quelli organizzati che mi danno sicurezza e la possibilità di prepararmi adeguatamente ai luoghi da visitare. Negli ultimi anni ho limitato gli spostamenti a brevi escursioni territoriali e a ritorni in qualche città italiana. Dedico parte della mattinata al giardinaggio; per la nostalgia dei profumi degli orti di Conflenti, ho tentato la coltivazione degli ortaggi ma non sono riuscita a produrre se non qualche pomodorino e una specie di melanzana in miniatura. Mi piace di sera guardare almeno un film o una fiction televisiva purché non ci siano scene di violenza che mi mettono in agitazione disturbando il tempo della notte.

La spiritualità è spesso un filo invisibile che attraversa le storie e le memorie di una comunità. Come si manifesta questo "filo" nella sua esperienza di



studiosa e nella sua vita quotidiana?

Trovo che la spiritualità, non necessariamente a carattere religioso, sia la componente essenziale della cultura di ogni comunità. La storia dei paesi è quasi dovunque segnata dal miracolo di un Santo che per questo è stato scelto come Patrono. Ne sono derivate storie agiografiche tramandate attraverso le generazioni, racconti di grazie, celebrazioni rituali, e la festa principale in cui si riconoscono tutti gli abitanti, credenti e non credenti. Senza addentrarci nel quesito filosofico di cosa si intenda per spirito nell'essere umano, possiamo concordare che la religione non sia l'unico agente di valori e di fattori relativi allo spirito, essendoci anche i valori che contraddistinguono il modo di vivere e gli ideali a cui si aspira. Io attribuisco molta importanza al valore della solidarietà, che nella società del passato ha mantenuto le fragili economie familiari tramite i gruppi di reciprocità e di scambio. È stato, insieme alla libertà, il valore più bersagliato dalla dittatura fascista che, favorendo la delazione, lo ha represso distruggendo la consuetudine della vita solidale.

Quali aspetti della religione ritiene più importanti da preservare e valorizzare oggi, soprattutto in una società sempre più informatizzata?

Nella concezione storica si contrappongono due tendenze: l'idea evolutiva, e la ciclicità di vichiana me-

moria. Per collaborare affinché non ritorni il passato (un passato recente che oggi incomincia a rifarci paura), la religione deve prodigarsi nell'insegnamento dei valori cristiani innestandoli nella mente e negli animi dei giovanissimi ascoltatori. Intendo i valori predicati da Gesù, che ruotano attorno al principio basilare selezionato da Tommaso Campanella per la sua città ideale: "Non fare agli altri ciò che non vuoi per te". Questo principio, se assimilato tramite l'insegnamento, abbatterebbe il bullismo, fenomeno odioso perché sono bambini a colpire altri bambini. La religione cattolica potrebbe dare un forte contributo trasmettendo non dogmi, poco convincenti tra le nuove generazioni sempre più informatizzate, ma i valori che il cristianesimo ha in comune con l'umanesimo e con quelli civili della Costituzione.

Pur non essendo credente, derivo dall'esperienza personale la convinzione che sia molto importante ricevere una formazione religiosa durante l'infanzia. Le parabole di Gesù, le agiografie, i miracoli costituiscono i primi elementi su cui si costruisce la cultura; forniscono al contempo valori, aprono lo spazio della spiritualità, creano un piedistallo per la metafisica, offrono riferimenti di sostegno per le circostanze di dolore, ed alte opportunità. Di questa formazione basilare si può perdere la fede, ma resta la consistenza spirituale aperta ad altre fonti.





La fede può essere fonte di ispirazione artistica e letteraria. Ci può raccontare un momento o un'opera in cui la sua spiritualità ha influenzato direttamente la sua creatività?

Come ho detto nella risposta precedente, il sentimento religioso, penetrato interiormente nell'infanzia, ha lasciato l'impronta della spiritualità. Certamente è collegata alla formazione religiosa l'emozione che ancora provo nel vedere la statua della Madonna della Quercia, alla cui protezione mi affidava mia mamma, come fanno tutte le madri del paese. Parimenti mi è rimasto caro San Nicola, antico patrono del borgo superiore di Conflenti, il cui nome è quello che hanno portato mio padre, i miei antenati (nella forma di Nicolaus e Nicolai) e che due nipoti mantengono nel tempo. L'opera nata dall'innesto religioso nel profondo del mio essere è *I Colori*. Chi la legge vi trova una forte componente spirituale collegata al sentimento religioso.

La famiglia è spesso il primo luogo dove si intrecciano memoria e identità. Quali storie o insegnamenti familiari hanno lasciato un segno indelebile nella sua vita?

Idee politiche e religione della famiglia hanno un'incidenza determinante sulla formazione della personalità. E, se succede che le fede decada con la razionalità, gli ideali politici di ascendenza familiare hanno una resistenza duratura nel tempo. È per questo che Dante si

fa chiedere dal ghibellino Farinata degli Uberti: "Chi fur li maggior tuoi?", perché dagli antenati, suoi contemporanei, l'interlocutore avrebbe capito se aveva di fronte un alleato o un avversario politico. Io che ho avuto un padre antifascista, eletto Sindaco nella lista del PCI alle prime elezioni della Repubblica italiana, porto scolpite nella mia costituzione le idee politiche della famiglia. Gli attentati contro mio padre hanno lasciato il loro segno indelebile nella percezione della paura, che non si è spenta con l'avanzare dell'età. Dotato di un carisma che lo faceva amare anche dalle suore del paese, divenne l'obiettivo da distruggere per gli ex fascisti, ritinteggiatisi da democristiani. Una volta, affidarono a un seguace politico di mio padre l'incarico di ucciderlo; doveva farlo a tarda sera sulla via del ritorno a casa. Fecero ubriacare il loro killer e gli diedero una pistola. Quello però, appena vide spuntare mio padre, gli si inginocchiò davanti chiedendogli perdono di quanto aveva accettato di compiere. In seguito a quell'attentato, mia madre aspettava alla finestra il suo ritorno. Una sera d'inverno, mio padre per ripararsi dalla pioggia si era coperto la testa con un fazzoletto rosso che per caso aveva in tasca. Ricordo l'urlo di mamma, avendo pensato che si trattasse di sangue: un urlo che per me ha continuato per anni ha squarciare le tenebre al sopraggiungere della sera.

La trasmissione dei valori familiari oggi incontra nuove sfide. Quali strategie o atteggiamenti ritiene fondamentali per mantenere viva questa eredità nelle nuove generazioni?

Quando si tratta di valori, come suggerisce lo stesso vocabolo, sono tutti importanti. Non si devono intendere come valori però quelli che contrastano con i principi fondamentali della nostra Costituzione e che quindi attentano alla democrazia. Le democrazie sono fragili anche perché, per un malinteso senso del rispetto, si lascia spazio a idee contrarie alla formazione democratica, che si giudicano di scarsa diffusione, finché invece crescono e sommergono i principi costituzionali non potendole più contenere. Al mantenimento dei valori costituzionali, che sono di interesse generale per la convivenza sociale, devono provvedere le varie istituzioni pedagogiche: famiglia, scuola, chiese, associazioni culturali e politiche. L'attività formativa della personalità è complessa e faticosa, ma se, accanto alla famiglia, ogni altra agenzia svolge il suo ruolo si può ancora riparare il vuoto dei valori in cui stiamo precipitando. Traggo alcune strategie dalla mia esperienza di docente, per esempio: dedicare ai figli ogni possibile attenzione, fare percepire la vicinanza senza scadere nella difesa dei comportamenti sbagliati né in rapporti amichevoli che non sono di competenza genitoriale,

persistere nel ruolo di guide rigorose, stabilire regole improrogabili.

Se dovesse descrivere la sua fede con un'immagine o una metafora, quale sceglierebbe e perché?

La mia fede, dicevo, riguarda un ideale politico. Per esprimerla userei un aforisma del mio concittadino Antonio Porchia: "Dappertutto il mio lato è il sinistro. Nacqui da quel lato".

La percezione della fede, secondo lei, è cambiata nelle nuove generazioni?

A giudicare dai giovani radunati a Roma nelle ricorrenze in piazza San Pietro, la fede sembrerebbe ancora forte. Si tratta comunque di gruppi; in generale, non saprei. Da molti anni, essendo in pensione, ho perso il contatto con le giovani generazioni e non so giudicare. Nell'ultima visita che ho fatto nel mio collegio a Roma, ho trovato soltanto giovani suore indiane che hanno trasformato il palazzetto in un bed and breakfast, per cui il loro ruolo religioso potrebbe essere distratto da quello di operatrici economiche.

Che importanza ha l'amicizia nella sua vita?

Un'importanza preziosa. Gli amici te li scegli, o almeno alimenti il rapporto con chi giudichi opportuno. Ho avuto amici meravigliosi; purtroppo li sto perdendo uno alla volta, e con loro se ne va una parte di me. C'è chi prega per i propri morti; io spesso, quando, interrotta ogni attività, guardo il tramonto sul mare, li rievoco mentalmente uno per uno per crearmi l'illusione di farli rivivere tra le iridescenze della luce.

Quali qualità ritiene fondamentali in un'amicizia autentica, soprattutto in un'epoca così digitale e veloce?

L'amicizia comporta affetto, stima reciproca, corrispondenza delle idee che costituiscono la parte più importante della propria visione del mondo e della società. L'amicizia è contatto, vicinanza; non so come siano le amicizie sui social. Se pareri e informazioni vengono scambiati tramite le parole, la loro recezione viene favorita dall'espressione emotiva, dai gesti, dal guardarsi negli occhi.

Nelle sue ricerche e scritti, ha mai incontrato racconti o tradizioni popolari calabresi che parlano di amicizia in modo particolare o simbolico?

Nelle ricerche sui vari aspetti della società calabrese del passato non ho trovato l'amicizia nel senso attuale del termine. Ogni famiglia amica entrava nel circuito del comparato, il cui legame veniva trasmesso ai discendenti come si usava per i prosseni nell'antica



Grecia. Ampliare il "parentato" tramite i matrimoni, a volte stabiliti fin dalla nascita dei figli, e aggregare famiglie scelte di "compari" era dettato dalla necessità di rafforzarsi come gruppo coeso nella comunità; ampliando il gruppo inoltre si avevano più possibilità di scambiare prodotti e di assistenza reciproca. Quanto ai racconti e alle fiabe, l'amicizia figura più come tradimento che nei suoi aspetti positivi.

Quali autori o generi letterari la accompagnano da sempre e quali invece ha scoperto più di recente?

I miei autori preferiti sono quelli classici, in particolare Lucrezio, Virgilio e Catullo per la Letteratura Latina; Erodoto e Saffo per la greca; Leopardi per quella italiana. Mi piace leggere ogni genere letterario; mi appassionano i ricercatori di antropologia culturale e ho preso come maestro L. M. Lombardi Satriani, una persona straordinaria come professore e come uomo, che ho avuto il piacere di conoscere e di avere l'appoggio del suo giudizio per la pubblicazione dei miei saggi. La mia scoperta recente è Sergio Ruggiero, architetto di





professione, scrittore per passione e per genialità naturale. Scrive romanzi scavati tra gli eventi della sua città di Amantea che nel loro sviluppo interessano altri siti della Calabria; sono romanzi dagli intrecci mozzafiato, con personaggi liminari nel bene e nel male. Ruggero incomincia ad essere noto e a conseguire premi; dovrebbe riceverne uno specifico dalla regione Calabria per la valorizzazione dei luoghi e la diffusione della loro storia e delle loro tradizioni.

Se dovesse descrivere la sua visione della vita con tre parole, quali sceglierebbe e perché?

Amore perché alimenta i rapporti con le persone care; lavoro perché rende dignitoso il modo di vivere; cultura perché la sua assenza sminuisce l'essere umano e perché credo sia capace di invertire l'attuale processo di disattenzione e di superficialità.

In che modo la sua esperienza di studiosa e scrittrice ha modificato il suo modo di affrontare le sfide quotidiane?

Affronto le sfide quotidiane e quelle imprevedibili con la forza che deriva dalla mia formazione umanistica, che comunque non può risparmiare la sofferenza ma solo aiutarmi a contenerla per salvaguardare le persone care.

Quali consigli darebbe a giovani studiosi o appassionati di cultura che vogliono approfondire le tradizioni calabresi o la letteratura classica?

Consiglio i giovani studiosi di approfondire i vari settori delle tradizioni locali, perché ne trarranno numerosi vantaggi, tra cui: la soddisfazione di conoscere aspetti inediti della loro identità; la sicurezza di progettare il loro futuro sulla base consistente dei saperi accumulati dal popolo calabrese; contribuire con i propri apporti di studio ad arricchire il patrimonio esistente.

Quanto alla Letteratura classica, le acquisizioni letterarie vanno sostenute con la conoscenza storica. L'impegno nello studio verrà compensato da una maggiore autostima, dalla consapevolezza di avere acquisito strumenti di analisi, una più adeguata capacità di espressione, specialmente di essersi dotati di saperi a cui attingere in ogni occasione.

Concludiamo questa conversazione con le parole di Italo Calvino, che ci ricordano quanto la cultura e la memoria siano fondamentali per costruire il futuro:

«*La cultura è un bene che si moltiplica se lo si divide.*» Vittoria Butera, con il suo impegno e la sua passione, incarna perfettamente questo principio, donando a tutti noi un patrimonio prezioso da custodire e trasmettere.

Papa Francesco il riformatore misericordioso



di Giovanni Martello
Storico delle idee

Introduzione

Non è semplice percorrere e condensare in un articolo i dodici anni di pontificato di papa Francesco, al secolo Jorge Mario Bergoglio, argentino di origini italiane, rimasto sul soglio di Pietro dal 13 marzo 2013 fino alle ore 7,35 di Lunedì dell'Angelo del 21 aprile 2025.

Mi sforzerò in questa mia breve sintesi di inquadrare il pontificato di papa Bergoglio nel contesto rappresentato dalla Chiesa all'inizio del terzo millennio e di dare alcune coordinate, niente di più che semplici spunti per eventuali approfondimenti da parte di chiunque sia interessato alla sua biografia; a tale proposito nell'articolo, ogni tanto compare la citazione di qualche saggio di cui mi sono avvalso. Ancora, cercherò di tracciare l'importanza di questo papa per la Chiesa cattolica dell'ultimo quindicennio, ma anche per l'intero pianeta. Tenterò di spiegare il perché sia stato tanto amato ma anche avversato sia all'interno che all'esterno della stessa Chiesa.

Alcune accuse mosse a papa Bergoglio

Cominciamo da quella di essere filo comunista. Chi afferma ciò ignora o nasconde alcuni fatti fondamentali. Il primo, che Bergoglio sia stato nominato vescovo di Buenos Aires, proprio da Giovanni Paolo II, papa che diede la spallata finale alla caduta del regime comunista nell'Unione Sovietica. Inoltre papa Wojtyła lo nominò cardinale, poi relatore generale al sinodo dei vescovi. Altro fatto importante da tenere in conto: Bergoglio viene valorizzato da Giovanni Paolo II, dopo il conflitto sorto contro la Chiesa sudamericana proprio, in particolare contro gli esponenti della teologia della liberazione teorizzanti una lotta contro le dittature appoggiate dall'imperialismo americano che dominava l'intera America latina. Con Giovanni Paolo II, canonizzato proprio da Bergoglio nel 2014, il vescovo argentino ha condiviso l'azzeramento e il superamento della teologia della liberazione latino-americana. Ambedue i papi non condividevano l'utilizzazione dell'ideologia marxista, ma sollecitavano "una teologia del popolo" tipica delle masse sudamericane, che era molto apprezzata da Wojtyła e rinforzata a Puebla e a Cuba, due luoghi simbolo degli innumerevoli viaggi durante i 27 anni del suo pontificato.

Già nel conclave che elesse papa Ratzinger, Bergoglio dovette difendersi dall'accusa di essere stato colluso con la dittatura fascista in Argentina, illazioni que-

ste usate per sbarrargli la strada verso il pontificato nel 2005, "presunti peccati" che furono rispolverati anche nel conclave del 2013, anche se in questo caso alcuni studiosi hanno parlato di "una lista Bergoglio", ovvero della storia mai raccontata del ruolo avuto da Bergoglio nel salvare migliaia di vite, rischiando anche la propria incolumità, durante la sanguinaria dittatura in Argentina.

L'antagonista più temuto dalla Chiesa cattolica

Uno dei problemi della Chiesa cattolica contemporanea che papa Francesco ha cercato di contrastare è relativo all'emergere di nuove confessioni cristiane, evangeliche e neoprotestanti, che non possono essere più trattate alla stregua di sette cristiane, visto che in cento anni sono riuscite a raggiungere il mezzo miliardo di credenti. Un tipo di religione che attira adepti perché anziché predicare la povertà, seguendo lo spirito protestante e calvinista, fa intravedere nella ricchezza personale il piano di Dio e convince i fedeli di essere predestinati alla salvezza eterna. Dunque un vangelo diverso per una teologia diversa. Dal vangelo dei poveri si passa a quello che è stato definito il vangelo per i prosperi, proprio perché porta avanti la prosperità economica, la sanità fisica, la felicità individuale. Non più l'uomo al servizio di Dio, ma un Dio al servizio dell'uomo che assicura prosperità, sanità e felicità. Questa nuova religione si è gradualmente sviluppata in modo esponenziale in America (Stati Uniti, America latina, con punte molto alte in Brasile), in Africa, in Asia (India, Corea del Sud, Cina). Una religione attraente dove la messa è diventata un rito musicale e mediatico, nella quale il pastore fa esprimere le testimonianze ai fedeli e la Bibbia viene letta in forma fondamentalistica-pragmatica. Lo spazio per la compassione per i poveri è finito, al suo posto è subentrata l'ammirazione per i fedeli che hanno avuto successo. Questa teologia che usa mirate e sofisticate metodologie di comunicazioni di massa, attraverso televisione, editoria: libri e riviste, social ecc, sta diffondendo il cosiddetto pensiero positivo nel quale si mescolano il marketing e la predicazione. Questo *a different gospel* (un vangelo diverso), grazie alle promesse di benessere, fisico e spirituale, attraverso pastori che sono veri e propri persuasori-imbonitori, ha permesso la crescita esponenziale di cui parlavamo sopra.

È sparita l'empatia verso i poveri, questi sono tali, per colpa propria, che è quella di non aver seguito le regole e proprio per questa ragione nella vita provano il

morso del fallimento. In parole più chiare, essere povero significa non essere amato da Dio. I capisaldi di tale vangelo si basano su una reinterpretazione di alcuni brani biblico-evangelici, isolati dal contesto, quali alcuni passi di Marco o di Matteo riletti in un modo molto lontano dal loro vero significato. La solidarietà, il dare agli altri in modo disinteressato, si è trasformato in un *do ut des* [do (a te) perché tu dia (a me)]. A chi s'intende anche un poco di teologia, appare chiaro che il vangelo dei prosperi sta estremizzando la predestinazione calvinistica.

Papa Bergoglio ha lanciato attacchi molto duri a questo nuovo vangelo, perché, a suo parere, è basato sull'inganno. Ricordiamo le sue prese di posizione nel 2013 in Brasile, l'anno successivo in Corea e nel 2015, nella sua residenza di Santa Marta. In queste occasioni ha difeso la concezione cattolica dell'umanità segnata dal peccato che aspetta la sua salvezza da Gesù, salvezza che l'uomo da solo non può ottenere. Ha condannato senza appello la teoria della mente che spesso sta alla base del vangelo della prosperità, in quanto la mente non può plasmare la realtà. Un vangelo, dunque, che manipola la mente, che pretende di eliminare Dio e che viene spesso confuso con *l'american dream* di Martin Luther King e del suo sogno inclusivo e rivoluzionario.

Gli individui cosmico-storici e il Concilio Vaticano II

Sarà un caso, oppure complice la provvidenza divina, ma ho notato da umile studioso, quale ritengo di essere, come nei momenti di crisi epocali attraversate dall'umanità, fin dall'inizio delle prime comunità cristiane, per proseguire nel medioevo e durante l'età moderna e contemporanea, la Chiesa cattolica riesca a trovare punti di riferimento in uomini che possiedono una conaturata leadership in grado di risollevarla e guidare buona parte del pianeta. Il cardinale Bergoglio è stato sicuramente uno di quegli uomini che Hegel definiva, nella sua *Introduzione ai lineamenti di filosofia del diritto*, pubblicata nel 1821, individui cosmico-storici, ovvero personalità in grado di imprimere all'umanità un certo percorso grazie al fatto di realizzare il *weltgeist*, lo spirito del mondo e nell'assecondare lo *zeitgeist*, lo spirito del tempo.

Pur con un percorso complesso e accidentato, dalla fine degli anni Cinquanta del Novecento a oggi, ovvero da Giovanni XXIII a Leone XIV, la Chiesa cattolica ha espresso dei pastori eccellenti i quali hanno cercato di pilotare nel migliore dei modi possibili, la barca di Pietro, fuori di metafora la Chiesa cattolica, attraverso oceani procellosi e immensi. Forse anche per questo, quasi tutti i pontefici che hanno preceduto papa Francesco sono stati prima beatificati e poi santificati. Adirittura, fu proprio Bergoglio, per poter concludere la causa di santificazione di Giovanni XXIII, a trovare il miracolo mancante per ottenerne la canonizzazione. Il miracolo fu ravvisato nell'intuizione roncalliana di

indire il Concilio Vaticano II. A tale proposito, bisogna evidenziare che non c'è soluzione di continuità fra i papi di cui stiamo discutendo riguardo l'aderenza alle decisioni scaturite tra il 1962 e il 1965 in seno al Concilio Vaticano II. La differenza, se vogliamo trovarla, è sulle tematiche che vengono messe più o meno in evidenza. In ogni caso, tutti questi papi da Giovanni XXIII fino a Francesco e, ne sono sicuro, ciò varrà per il suo successore Leone XIV, hanno dimostrato la fedeltà se non alla lettera, almeno allo spirito del Concilio. Questo è stato un avvenimento storico così importante e decisivo per miliardi di persone, credenti e laici, cattolici e non, in quanto ha tentato di mettere la Chiesa al passo con il mondo contemporaneo, la chiesa in cammino, cammino di rinnovamento proseguito da tutti gli altri papi, a cominciare da Paolo VI che nel giugno del 1963, dopo la morte di Giovanni XXIII, dovette prendere in mano il Concilio e portarlo a termine seguendo la strada e le indicazioni tracciate da Roncalli. Dal Vaticano II a oggi, a me sembra che la Chiesa sia stata governata da giganti sia a livello spirituale che umano e qualche piccola macchia, vera o presunta che una parte della stampa e dell'opinione pubblica ha rilevato e contestato, non è sufficiente a oscurarne la grandezza.

Al contrario di Wojtyła e Ratzinger, papa Bergoglio non ha preso parte al Concilio Vaticano II, però mi sono reso conto studiando la sua figura pontificale attraverso saggi e documenti che egli ne è figlio. Quindi la cornice in cui collocare Bergoglio è proprio quella conciliare. D'altra parte, egli stesso lo ha ripetuto in diverse occasioni, una delle quali è proprio quella dell'indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, l'11 aprile 2015. Al paragrafo n. 4 della *Bolla d'indizione*, egli spiega di aver scelto l'8 dicembre quale data di apertura dell'Anno Santo, proprio perché in quella data ricorreva il cinquantenario anniversario della conclusione del Vaticano II. Parafrasando Karl Rahner, grande teologo del Vaticano II, indico fra le maggiori novità di questo proprio la mondialità della Chiesa.

La pastorale di papa Francesco sulla scia di San Francesco d'Assisi

Già durante il conclave che elesse Papa Benedetto XVI, successore di Wojtyła, vi furono dei voti per Bergoglio. Se il cardinale argentino fosse stato eletto nel 2005 avrebbe impresso un'accelerazione diversa alla Chiesa, ma il conclave un po' spaesato scelse la sicurezza della continuità, in quanto Josef Ratzinger era stato il fido consigliere di Wojtyła. Dunque Bergoglio dovette aspettare fino alla rinuncia del suo predecessore, per essere eletto il 13 marzo 2013 e diventare il primo papa non europeo.

Nella scelta di chiamarsi Francesco, come il santo di Assisi, si può già intravedere il percorso futuro e il magistero di Bergoglio. Il messaggio e i propositi non po-

tevano essere espressi in modo più chiaro: il cristiano e la Chiesa devono essere vicini ai più poveri e vivere nella semplicità, così come aveva fatto Francesco d'Assisi che aveva regalato le sue ricchezze ai suoi paesani bisognosi tenendo per sé solo un semplice saio. E questo, papà Bergoglio lo ha dimostrato in diverse occasioni, fra le quali quelle di scegliere di risiedere a Santa Marta e di essere sepolto in Santa Maria Maggiore, piccoli segni questi, ma pregni di significato.

A mio modesto parere, ciò che distingue la grandezza e oserei dire la santità del singolo cristiano, compreso il papa, vicario di Cristo, dagli altri cristiani che vivono in modo superficiale la propria fede, è solo un dettaglio, ma molto significativo ed essenziale. Chi riesce a ritornare al messaggio evangelico genuino, alle parole del Cristo vivendole e attualizzandole nella propria vita, è un santo; chi non ce la fa deve contentarsi di galleggiare sulla superficie di una fede sfuggente che deve continuamente patteggiare con la realtà sociale, con le persone e il mondo. Il vero cristiano non si piega a compromessi e non accetta il facile cristianesimo delle sole messe domenicali o delle comunioni fatte a Natale e Pasqua. Per il cristiano che vive il Vangelo in modo sostanziale, non è possibile legarsi con i potenti e mettere da parte chi non ha nulla da offrire. Il vero cristiano non riesce ad agire in modo alternato, oserei dire schizofrenico, scegliendo la convenienza, la ricchezza, la fama, il potere e il prestigio. È vero cristiano chi non vuole essere servito, ma servire con amore. Molti dimenticano che l'etimologia di ministro rimanda al significato di *minus*, minimo, servo, *minister*, tre volte servo, in questo caso di colui che si mette al servizio degli altri, che orienta la propria esistenza terrena verso questo obiettivo. Basta solo osservare l'economia mondiale, la politica contemporanea, nazionale e mondiale - dove i suoi rappresentanti si sentono nuovi imperatori e faraoni al disopra delle norme e di ogni controllo, senza accorgersi di essere considerati da buona parte degli elettori, una élite parassitaria, inutile e ormai insopportabile - per rendersi conto di quanto questo concetto di ministerialità sia ignorato e inosservato.

Se vogliamo indicare alcuni dei termini che possano indicare e racchiudere il pontificato di papa Francesco potremmo sceglierne uno a lui caro: misericordia. Termine che ci arriva dal latino *miseriors*, compassionevole, che viene da *misèreo*, cioè ho pietà e *cordis*, cuore. Si tratta, dunque, di un sentimento, visto che ha all'interno il suffisso cuore; un sentimento attraverso il quale la miseria riesce a tocca il nostro cuore.

A tale proposito del già citato giubileo straordinario della Misericordia del 2016, dedicato dunque al perdono e all'accoglienza, ho un bel ricordo di questo avvenimento. La scuola che io allora dirigevo, il Liceo Campanella di Lamezia Terme, fu scelta come luogo per ospitare uno degli ambasciatori della misericordia, Monsignor Marco Frisina, noto studioso e biblista, ma

forse più famoso e apprezzato come compositore in tutto il mondo per la sua sterminata produzione di colonne sonore per grandi film di argomento religioso e non. In quell'occasione diresse l'orchestra completa di sessanta elementi del Liceo Musicale Campanella e ci regalò assieme al vescovo e a parte del clero lametino e agli studenti una meravigliosa mattinata.

Affermando di essere un peccatore, Bergoglio, il primo gesuita a diventare papa, scelse il proprio motto episcopale *Miserando atque eligendo* che grosso modo possiamo tradurre in "*guardò con misericordia, con sentimento di amore, e lo scelse*". Questo motto si riferisce alla scelta fatta da Gesù verso il pubblicano Matteo, questo per significare che la casa di Dio è aperta a tutti.

Dicevamo prima, che Bergoglio successe a Ratzinger, papa che noi lametini, assieme a Giovanni Paolo II abbiamo avuto la possibilità di vedere da vicino, in modo fuggevole, ma due volte, il polacco, nel 1984 e 1986, in modo più lungo e ravvicinato il tedesco, nell'ottobre del 2011.

Benedetto XVI si rese conto che la sua sapienza teologica non bastava a far fronte ai rapidi cambiamenti sociali che proprio perché implicano una grande importanza per la fede, hanno bisogno di vigore fisico e intellettuale, per dirla con parole tratte dal gergo militare, di tenaci combattenti. In altre parole, papa Ratzinger preferisce la rinuncia al pontificato per continuare la sua riflessione e il suo incontro solitario con Dio, sotto le vesti di papa emerito. «Il Signore mi chiama a "salire sul monte", a dedicarmi ancora di più alla preghiera e alla meditazione. Ma questo non significa abbandonare la Chiesa, anzi, se Dio mi chiede questo è proprio perché io possa continuare a servirla con la stessa dedizione e lo stesso amore con cui l'ho fatto fino a ora, ma in un modo più adatto alla mia età e alle mie forze», così si espresse all'*Angelus* di domenica 24 febbraio 2013, alcuni giorni prima di abbandonare il soglio di Pietro (si veda a proposito, A. Tornielli, *Benedetto XVI. Il teologo, il pontefice, l'uomo*, 2023).

Ratzinger si rese conto che in quel momento la Chiesa aveva bisogno di un grande guaritore di ferite, capace di riscaldare i cuori, entusiasmare le persone e specialmente i giovani attraverso il sostegno e la vicinanza. Per far ciò il clero doveva e deve essere a sua volta misericordioso, ripetere le azioni del buon samaritano che accompagna e solleva il prossimo. C'era da porre mano a tante riforme, a tutto ciò che Giovanni Paolo II aveva tralasciato di fare o che la malattia, arrivata dopo l'attentato subito, non gli aveva più permesso di iniziare e portare a termine. Bisognava mettere mano alla riorganizzazione della Chiesa del terzo millennio, una Chiesa che bruciava e che oscillava tra intransigenza e modernità, per usare le parole del grande storico cattolico Andrea Riccardi. Bisognava domare l'incendio e restaurare e inoltre saper rispondere al calo vertiginoso delle vocazioni. Bisognava evangelizzare

ex novo parti del mondo non ancora toccate e ricristianizzare il vecchio mondo sempre più secolare, laico e ateo. Spenti gli entusiasmi del Vaticano II a cui aveva partecipato, Ratzinger auspicava una nuova primavera della Chiesa, una nuova Pentecoste, ma aveva capito che la nave della Chiesa navigava col vento contrario, tanto che nel 2012 si spingeva ad affermare “il Signore dorme e ci ha dimenticato”. Lasciava in eredità a Bergoglio l'affrontare gli scandali finanziari in cui erano rimasti impigliati i vertici della Chiesa cattolica e, ancora, quelli che facevano più male e colpivano maggiormente l'immaginario collettivo, dei credenti e non, sugli abusi sessuali dei preti. Tutte problematiche che Bergoglio se non ha potuto risolvere, ha dovuto prendere di petto e ciò che è rimasto irrisolto, molto, devo ammettere, dovrà entrare nell'agenda d'intervento del neo pontefice Leone XIV, il quale ha dalla sua parte una grande volontà e un'età anagrafica che gli permetterà di operare i necessari aggiustamenti amministrativi, teologici e pastorali di cui la Chiesa cattolica ha urgente bisogno.

Per ritornare al sentimento della misericordia - a cui il papa dedicò un interessante saggio intitolato, *Il nome di Dio è Misericordia*, pubblicato nel 2016 - tutti dobbiamo ricordare la sua costante e giornaliera opera verso le persone bisognose, ferite, escluse, gli ultimi, i migranti. A proposito di questi, si spese nell'aiuto alle O.N.G. per salvare vite umane nel Mediterraneo, e fu spinto ancora di più a promuovere una pastorale misericordiosa, più passionevole e meno giudicante. Sempre sulla scia, come dicevamo, del santo di Assisi che non giudicava ma accoglieva, che non rifiutava, ma aiutava le persone, persino i lebbrosi; è questa la famosa *costruzione di ponti*, entrati con Bergoglio nel gergo comune. San Francesco si spinse in Terrasanta devastata dall'ennesima crociata, la quinta, per incontrare i musulmani, a Damietta in Egitto incontrò il Sultano, non per convertirlo con la spada, con la forza, ma con le armi che prediligeva: l'amore, l'empatia, il mettersi nei panni degli altri tramite l'ascolto.

Le encicliche *Laudato si'* (2015) e *Fratelli Tutti* (2020)

Nel 2015, con l'enciclica *Laudato si'*. *Sulla cura della casa comune*, ovvero sull'intero creato, Papa Francesco, riprendeva e attualizzava il pensiero di San Francesco, denunciava con forza la crisi ambientale, collegandola all'ingiustizia sociale. Papa Bergoglio ha sempre dimostrato di conoscere molto bene la problematica anche a livello scientifico e sociologico. Nell'esaminarla ci rendiamo conto che egli tiene presenti i migliori studi scientifici a riguardo, dalla teoria dei sistemi a quelle dell'entropia e della complessità, ma anche sociologici, penso ai saggi di Bauman contro il consumismo e la critica alla globalizzazione, studioso con il quale si può notare una sicura consonanza tematica e di pensiero.

Papa Francesco ha fatto diventare l'ecologia un orizzonte integrale, un approccio olistico che si trasforma in un modo di prendersi cura sia del pianeta che dei più deboli, spesso le prime vittime del degrado ambientale. Per queste ragioni ha insistito sullo sviluppo sostenibile e su una forma di decrescita che riecheggiano le posizioni dello studioso francese S. Latouche, e la sua *décroissance sereine*, e quindi su un approccio diverso, anticonsumistico e non predatorio delle risorse ambientali.

A mio parere, papa Francesco chiamando all'impegno e alla responsabilità tutti per proteggere l'ambiente, sta rileggendo, anzi capovolgendo l'antropocentrismo affermato nell'Antico Testamento e in particolare nel *Genesi* (dove l'uomo è considerato come creatura privilegiata, perché fatto a immagine di Jahvè, ovvero di Dio stesso, e quindi dominatore e signore di tutte le altre cose create appositamente per lui) e nel *Salmo 8* (dove si legge che Dio ha fatto l'uomo signore delle opere create e ha posto sotto le sue dipendenze animali e bestie selvatiche, uccelli e pesci). È chiaro che questo antropocentrismo significava, nello spirito dell'Antico Testamento che l'uomo doveva elevarsi a Dio, diventare santo come lui. Ma questa somiglianza, assimilazione a Dio, col passare dei secoli è stata interpretata e si è concretizzata come dominio sul creato e quindi sfruttamento incontrollato e dunque depauperamento della natura tutta.

Obiettivo dell'enciclica di papa Francesco, è quello di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune, riprendendo quanto già la Chiesa cattolica aveva affermato su tale problematica, ma aggiornandola e, contemporaneamente, tenendo conto di quanto i suoi predecessori avevano già detto, a partire dall'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII dell'11 aprile 1963, continuando poi con Paolo VI nel 1970 e con il discorso alla FAO del 1971, il quale si riferiva alla problematica ecologica, presentandola come una crisi che era «una conseguenza drammatica» dell'attività incontrollata dell'essere umano causata dallo «sfruttamento sconsiderato della natura». Il discorso ecologico fu poi proseguito da Giovanni Paolo II, che già a partire dalla sua prima enciclica, delle quattordici che emanerà nel corso del suo pontificato, *Redemptor hominis* del 4 marzo 1979, sottolineò che l'essere umano sembrava «non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo» e da ciò iniziò a invitare credenti e non credenti a «una conversione ecologica globale».

Ci fermiamo qui per quanto riguarda l'enciclica *Laudato si'* formata da oltre 130 pagine che, per essere esplicitata e approfondita, avrebbe bisogno non delle poche righe di questo mio articolo, ma di uno studio dedicato solo ad essa per sviscerarne le diverse problematiche e apprezzarne la profondità.

Fratelli Tutti (2020) è un'altra enciclica meravigliosa che si concentra sulla fraternità e la pace. Il papa ha sempre affermato, contro i guerrafondai e i venditori di morte che s'inventano qualsiasi scusa per arricchirsi e scatenare conflitti in tutte le parti del mondo, provocando la morte di un numero altissimo di persone, che il documento è pensato contro questi e per contrastarli bisogna costruire la pace. Papa Francesco afferma nel paragrafo n. 25 che il mondo stava, e sta, combattendo una Terza guerra mondiale a pezzi. Basta solo guardare gli innumerevoli conflitti che segnavano e segnano la nostra epoca.

Mi sembra assurdo, strano e sconsolante ma, assieme a volontari, penso a Pax Christi, quella del papa è una delle poche voci autorevoli che cercano di dare significato ad alcune parole ormai svuotate di senso quali: giustizia, libertà, pace. All'opposto dobbiamo dire che ci siamo assuefatti alle guerre, o forse i governi, ormai persuasori occulti reazionari, soggiogati dalle lobby affaristiche e guerrafondaie mondiali, c'invogliano a pensare o, forse ci hanno narcotizzati e convinti che non ci riguardano, senza capire che prima o poi ci toccheranno direttamente. Come *se il mondo fosse uscito da Dio*, in modo definitivo, senz'appello di ritorno, mentre invece dobbiamo essere convinti, per ripetere con il teologo Paulat, che *Dio non è uscito dal mondo*, convinzione questa ultima che può salvare l'umanità intera.

Il pensiero di papa Francesco possiede una chiarezza logica e uno spirito etico spiazzanti: contro le guerre bisogna costruire la pace e questa si costruisce attraverso il dialogo che deve trasformarsi in arte politica, ma in una politica che parte dal cuore per investire, anzi abbracciare il mondo.

Nel pensiero di papa Bergoglio risuonano le parole dette nel 1962 da Giovanni XXIII per fermare lo scontro USA-URSS, a proposito della crisi di Cuba e quelle pronunciate all'ONU da Paolo VI, il 4 ottobre 1965 con il suo grido "Mai più Guerra". Bergoglio arriva a proporre e promuovere un Fondo mondiale, per eliminare la fame nei Paesi poveri e favorire lo sviluppo, con una parte del denaro sottratto all'acquisto d'armi. Ovvero, anziché servire a ingrassare le voraci lobby militaristiche dei fabbricanti di morte, bisogna promuovere la pace e il benessere che ancora sono solo un sogno, un traguardo per una parte di umanità. Anche questa era stata una proposta fatta nel 1964, da Paolo VI, ma papa Francesco è riuscito a coniare slogan antimilitaristici molto efficaci del tipo "con la guerra nessuno vince" per coinvolgere masse sempre più grandi di persone a camminare verso di essa.

Oltre all'enciclica *Fratelli tutti*, chi è interessato ad ampliare la problematica può vedere di Papa Francesco, il saggio *Contro la Guerra*, curato da A. Tornielli nel 2022. Anche papa Bergoglio ha ripetuto il gesto di Paolo VI di parlare all'ONU e lo ha fatto il 25 settembre 2015. Ancora parole di pace ha ripetuto nel cor-

so del viaggio apostolico a Hiroshima e Nagasaki in Giappone, tra il 23 e il 26 novembre 2019. A Nagasaki, una delle due città distrutte nell'agosto del 1945 dalla bomba atomica, ha ricordato che lì erano presenti numerosi cristiani giapponesi perseguitati dal governo imperial-fascista nipponico e ha ribadito "l'irrevocabile impegno della Chiesa cattolica, di promuovere la pace tra i popoli e le nazioni" dovere, ha sottolineato "per il quale si sente obbligata davanti a Dio e davanti a tutti gli uomini e le donne di questa terra. Non possiamo mai stancarci di lavorare e di insistere senza indugi a sostegno dei principali strumenti giuridici internazionali di disarmo e non proliferazione nucleare, compreso il Trattato sul divieto delle armi nucleari".

Conclusioni

Come annunciato nell'introduzione, ho cercato di percorrere e condensare i dodici anni di pontificato di papa Francesco, o meglio ciò che a me, ma a anche a diversi studiosi contemporanei, è sembrato più significativo nell'attività di questo papa. Spero di esserci riuscito. Sicuramente un articolo non è un saggio esteso, ma un saggio molto breve che non può dire tutto sull'argomento, per questo mi sono concentrato sulle tappe più importanti del percorso di questo grande pontefice, contraddistinto dalla fedeltà allo spirito del Concilio Vaticano II. Ho accennato alle difficoltà che ha incontrato e all'eredità comode o scomode che lascia al neo papa americano.

Sicuramente, Bergoglio è stato un papa grande e anche lui sarà beatificato e canonizzato come è stato fatto per buona parte dei suoi più vicini predecessori. Ha tentato di far incontrare la Chiesa con il mondo e la gente. Abbiamo tutti capito quale parte dell'umanità egli preferiva e, l'ho già sottolineato e spiegato, affermando che non poteva essere altrimenti se si vuole far passare l'autentico messaggio del Cristo. Per usare una metafora musicale, è stato un papa che è rimasto sempre sul pezzo, concentrato sul vangelo, al di là delle polemiche nelle quali si è destreggiato, al di là di come sia stato percepito e accolto dai cattolici e non.

Che cosa può fare un papa oggi in una società post-cristiana che, a livello globale paga il tramonto della Chiesa? Credo che abbia fatto quello che ha potuto, misurandosi con problemi enormi. Certamente papa Bergoglio entrerà nella storia, non sparirà facilmente, il suo è un messaggio forte, autenticamente cristiano centrato sul sociale e sulle maggiori questioni irrisolte che affliggono e affliggeranno l'umanità ancora per molto tempo.

Lamezia Terme, 14 maggio 2025

ASSOCIAZIONE “IL DONO”



Il presidente Alfonso Toscano consegna al Viminale la pergamena di socio onorario dell'associazione “Il Dono” al capo della Polizia Vittorio Pisani

Il presidente dell'Associazione “Il Dono” Alfonso Toscano ha incontrato al Viminale il Capo della Polizia di Stato Vittorio Pisani, originario di Catanzaro, al quale è stata consegnata la pergamena di socio onorario dell'associazione “Il Dono”. Il presidente Toscano ha presentato il resoconto del progetto scolastico “Come canne al vento” che ha coinvolto centinaia di studenti lametini grazie proprio alla collaborazione della Polizia di Stato. Lo stesso capo della Polizia Pisani ha sempre seguito le fasi dei vari incontri che si sono svolti al Polo liceale “Fiorentino-Campanella” di Lamezia Terme, esprimendo parole di apprezzamento per quanto realizzato.

Il presidente dell'associazione “Il Dono” ha anche illustrato, grazie alla collaborazione del Questore di Catanzaro Giuseppe Linares e di sua eccellenza il Prefetto di Catanzaro Castrese De Rosa, il nuovo progetto scolastico che si terrà il prossimo anno e che coinvolgerà tre scuole del Catanzarese, il cui titolo scelto è “Chiediti se sono Felice”. Il progetto, che sarà articolato in sette

incontri che affronteranno i temi del bullismo e cyberbullismo, avrà la collaborazione dell'Ufficio scolastico regionale della Calabria, dell'Asp di Catanzaro, della Fondazione “Pietro Mennea” e del Soroptimist club di Lamezia Terme, e vedrà la partecipazione di tantissimi esperti e testimonial che incontreranno i giovani. A tal proposito, il dottor Vittorio Pisani ha garantito, anche per la nuova edizione del progetto, la collaborazione della Polizia di Stato.

Nel corso dell'incontro al Viminale, il presidente Toscano ha inoltre donato al capo della Polizia, in segno di riconoscimento per la vicinanza dimostrata, un dipinto realizzato dall'artista Patrizia Crisalli, docente di Arte all'Istituto comprensivo “Borrello-Fiorentino” di Lamezia Terme.

“E' stata una grande emozione – ha commentato Alfonso Toscano – poter incontrare un grande uomo che non ha mai dimenticato le origini. Tantissimi gli anni trascorsi insieme nella palestra Coni di Catanzaro, nella sezione di ginnastica artistica agonistica, i cui ricordi sono ancora vivi e forti. Vittorio Pisani ha subito condiviso questo progetto di sensibilizzazione rivolto ai giovani, che nasce da una mia esperienza nel mondo della scuola e dalla fortuna di aver conosciuto tanti giovani”.



Sarà l'Aurora la mia lotta contro il cancro di Igor Colombo



Sabato 3 maggio, il Teatro Costabile di Lamezia Terme si è trasformato in un luogo di emozioni profonde e condivisione, accogliendo un numeroso pubblico per l'ultima presentazione del libro "Sarà l'Aurora – la mia lotta contro il cancro" di Igor Colombo, edito da Grafichéditore. L'autore lametino, ospite del Laboratorio di idee del candidato sindaco dott. Giampaolo Bevilacqua, ha raccontato con toccante sincerità la sua battaglia contro una malattia che ha messo a dura prova corpo e spirito, ma non ha mai spezzato la sua voglia di vivere.

Accanto a lui, l'editrice Nella Fragale, che ha avuto il coraggio e la fede di spingerlo a scrivere proprio nei



momenti più bui, quando le speranze sembravano svanire. È stato proprio il suo incitamento, nel secondo giorno di degenza ospedaliera, a far nascere questo romanzo che è molto più di un semplice racconto: è una lettera d'amore alla vita, alla speranza e alla forza interiore che ogni malato può trovare dentro di sé.



Francesco Marino, ex poliziotto delle Fiamme Oro e anche lui paziente oncologico, ha condiviso la sua in-





tensa esperienza di amicizia con Igor, nata sulle poltrone delle chemio-terapie, un luogo di sofferenza ma anche di fratellanza e coraggio. Ha ricordato con commozione il momento in cui lo zio di Igor, sconvolto dalla diagnosi, aveva pensato di arrendersi gettandosi dal piano più alto dell'ospedale: un gesto disperato che sottolinea quanto la malattia colpisca non solo il malato ma tutto il suo mondo.

La serata è stata un viaggio tra dolore e speranza, tra fragilità e forza, con la moderazione di Tiziana De Matteo di LameziaTerme.it che ha saputo guidare con delicatezza le testimonianze. Il pubblico, profondamente coinvolto, ha ascoltato in silenzio, spesso commosso,



la storia di un uomo che ha scelto di non arrendersi e di trasformare la sua sofferenza in un messaggio di luce per chi lotta ogni giorno contro il cancro.

Il gesto finale di Igor Colombo, che ha donato l'intero ricavato delle vendite del libro all'associazione Ets-Aps La Grande Famiglia di Pia Vecchi, impegnata nell'assistenza ai bambini disabili e alle loro famiglie, ha reso ancora più potente il significato di questa sera-

ta. La stessa associazione ha voluto premiare Igor con due riconoscimenti, segno di gratitudine e ammirazione per il suo impegno umano e sociale.

“Sarà l’Aurora” non è solo un libro, ma un faro di speranza che illumina il cammino di chi affronta la malattia con coraggio, fede e amore. Una testimonianza che invita a non perdere mai la fiducia, a combattere insieme, e a credere che, dopo la notte più oscura, l’aurora porterà sempre una nuova luce.



L'Intensa forza di “Donne che vestono d’ortica”: Calderini e Beltrani incantano Orvieto dopo il successo di Napoli



ORVIETO – Il palcoscenico del Teatro del Carmine, nella serata di domenica 5 maggio, si è acceso di una luce potente e toccante con la rappresentazione di “Donne che vestono d’ortica”. Lo spettacolo, interpre-

tato con vibrante intensità da Laura Calderini, autrice del romanzo “Donne che vestono d’ortica”, e Beatrice Beltrani attrice di grande talento nota per i suoi monologhi intensi e coinvolgenti. (quest’ultima anche alla regia), ha offerto al pubblico orvietano un profondo spaccato sull’universo femminile, tra dolore, forza e indomita capacità di rinascita, registrando un entusiastico **tutto esaurito**, successo che bisssa quello già ottenuto nella precedente rappresentazione a Napoli.



“Donne che vestono d’ortica” ha tratto la sua linfa dal libro di Laura Calderini, intessendo un racconto corale che dà voce a figure femminili capaci di affrontare le asperità della vita. Un libro che esplora figure femminili forti, resilienti, che affrontano il dolore e la rinascita, ispirato a storie vere e racconti.





Attraverso le storie di queste donne “che vestono d’ortica”, lo spettacolo vuole celebrare la forza femminile, la capacità di resistere e di trasformare le difficoltà in opportunità di crescita. La collaborazione tra Calderini e Beltrani regala al pubblico momenti di riflessione e ispirazione, in un contesto culturale e naturale di grande suggestione.

L’ortica, evocata sin dal titolo, diventa metafora centrale: pianta che punge, che causa dolore al contatto, ma che al contempo possiede proprietà curative e nutritive. Così sono le donne narrate, capaci di trasformare le ferite in punti di forza, la sofferenza in nuova consapevolezza.



Laura Calderini e Beatrice Beltrani hanno dato corpo e voce a queste narrazioni con una presenza scenica magnetica. Le loro interpretazioni, complementari e potenti, hanno saputo navigare attraverso una gamma complessa di emozioni, restituendo la vulnerabilità e al contempo l’incredibile resilienza delle protagoniste. La regia di Beatrice Beltrani ha privilegiato un lin-

guaggio essenziale ma di grande impatto, dove gesto e parola si sono fusi per creare immagini evocative e momenti di profonda commozione.

Il caloroso applauso del pubblico, che ha gremito ogni posto del Teatro del Carmine, ha confermato la potenza di un messaggio che ha saputo toccare corde profonde



e universali. “Donne che vestono d’ortica” si è dunque rivelato un’esperienza teatrale significativa, un omaggio alla tenacia e alla bellezza intrinseca dello spirito femminile. Forte di questo consenso, lo spettacolo è atteso per una nuova importante tappa a **Lamezia**



Terme nel prossimo mese di luglio, pronto a portare la sua toccante e necessaria narrazione in una nuova piazza. Un esempio pregevole di come il teatro possa farsi veicolo di storie capaci di ispirare, far riflettere e conquistare il pubblico.

“Don Saverio Gatti, un prete fuori dal tempo” opera intensa e sentita di Mario De Grazia,

Ecco una versione riscritta e arricchita del tuo articolo, che mantiene intatti i contenuti ma adotta uno stile più narrativo e coinvolgente:

Un prete fuori dal tempo: il ricordo di don Saverio Gatti tra memoria, testimonianza e profezia

Si è svolta ieri sera, nella suggestiva cornice del Salone Vescovile, la presentazione del libro “*Don Saverio Gatti, un prete fuori dal tempo*”, opera intensa e sentita di Mario De Grazia, edita da Grafichéditore. Un’occasione di riflessione profonda, alla presenza del Vescovo mons. Serafino Parisi, che ha visto dialogare con l’autore l’editore Antonio Perri, Bruno Porcelli, Gaetano Montalto e Mafalda Cardamone, tutti legati in modo diverso alla figura del sacerdote raccontato.

Il volume ripercorre la vita e l’eredità spirituale di don Saverio Gatti, nel centenario della sua nascita. Una figura che ha inciso profondamente nella realtà lametina e calabrese, lasciando un’impronta indelebile nella comunità ecclesiale e civile. Attraverso le pagine del libro emergono la forza del suo carisma e la profondità



della sua azione pastorale, capace di guidare e formare intere generazioni di giovani. Per oltre trent’anni, don Saverio ha saputo accompagnare con discrezione, fermezza e affetto la crescita umana, culturale e cristiana di tanti ragazzi che, diventati adulti, hanno continuato a mantenere tra loro rapporti solidi e fraterni.

Nel contesto drammatico di questi tempi, segnati da guerre disumane in Ucraina e a Gaza, con il tragico bi-



lancio di vittime civili, bambini, donne e giovani soldati, e con l'angoscia delle migliaia di migranti che ogni anno perdono la vita nel Mediterraneo, le parole di don Saverio risuonano oggi con straordinaria attualità. La sua testimonianza di pace, dialogo, accoglienza, rifiuto della violenza e delle armi, si presenta come un monito e una speranza, come se fosse rivolta proprio a questi anni tormentati.

La fedeltà di don Saverio al Vangelo e, allo stesso tempo, all'uomo concreto, con le sue fragilità e le sue spe-

mezia e in Calabria, a partire dalla nascita dei primi gruppi maschili e femminili, fino all'esperienza pionieristica della coeducazione, che ha portato all'unificazione di Asci e Agi nella moderna associazione mista dell'Agesci. Una storia parallela che testimonia il valore educativo di una visione lungimirante, condivisa e vissuta anche da don Saverio.

Numerosi e partecipati anche gli interventi del pubblico, che hanno arricchito la serata con ricordi, riflessioni e testimonianze personali. A concludere l'incontro è



ranze, costituisce ancora oggi una fonte viva di ispirazione, capace di parlare al cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Dopo l'introduzione e i ringraziamenti dell'editore Antonio Perri, è stato Bruno Porcelli a delineare l'originalità dell'esperienza vissuta accanto a don Saverio, sottolineando la sua sorprendente capacità di leggere i segni dei tempi e di indicare nuove strade di impegno ecclesiale e sociale. A seguire, Gaetano Montalto ha raccontato come l'incontro con don Saverio – dapprima nei suoi anni di formazione scolastica, poi nella sua esperienza di genitore – abbia segnato in profondità il suo percorso umano e spirituale. Ha evidenziato in particolare la capacità di ascolto, la guida illuminata e la disponibilità al confronto, qualità che il sacerdote metteva generosamente al servizio dei giovani.

Mafalda Cardamone ha invece preso spunto dal testo per tracciare un percorso storico dello scoutismo a La-

stato l'intervento particolarmente ispirato del Vescovo Parisi, che ha sottolineato l'importanza del fare memoria. "Ricordare – ha detto – non è un atto nostalgico, ma un gesto fecondo: significa custodire un patrimonio umano e spirituale che può ancora generare frutti e orientare il futuro".

Mons. Parisi ha inoltre aggiunto: "Ho sentito spesso parlare di don Saverio, della sua opera e della sua testimonianza viva in città, da don Vittorio e da molti di voi. Ho letto con grande interesse e gratitudine il libro di Mario De Grazia, che ne ricostruisce la storia con affetto e rigore. È come se lo avessi conosciuto personalmente. Per questo, vi invito a coltivarne la memoria, ad alimentare la speranza, a non disperdere il seme che ha piantato. Solo così, il suo esempio continuerà a fiorire nelle vite di oggi".

LA "FAUNA DEL BOSCO DELLE FATE", PORTE APERTE ALLA MERAVILGIA PER I PICCOLI ESPLORATORI IC-ARDITO-DON BOSCO -PRIMARIA

Un viaggio entusiasmante e ricco di meraviglia quello vissuto dai piccoli esploratori dell'**Istituto Comprensivo Ardito-Don Bosco di Lamezia Terme**. Infatti nella scorsa settimana all'interno



degli spazi del Plesso Francica, nella prima giornata e successivamente nella seconda giornata al Plesso Don Bosco, circa un migliaio di bambini su

quattro turni, hanno avuto modo di conoscere e vedere con i propri occhi curiosi, quanto raccontato dagli "Amici dell'Antico Mulino delle Fate" durante l'immersione nel Bosco incantato dove da secoli si mescolano **Storia e Mistero**.

Nei mesi scorsi, tutti gli studenti dell'istituto, accompagnati dai propri docenti, hanno partecipato all'evento "**Mulino Didattico & Maestra Natura**", promosso e diretto dalle guide di Fata Gelsomina, a cui annualmente partecipano ormai migliaia di piccoli esploratori provenienti da tutta la Calabria e non solo. Il regno di Fata Gelsomina ricordiamo è **vincitore del prestigioso Primo Premio Internazionale "La Fabbrica Nel Paesaggio"** promosso dalla FICLU per l'UNESCO, e continua ad essere meta di migliaia di visitatori di tutte le età che partecipano ai diversi eventi "**Macinare Cultura**".

A raccontare e spiegare la fauna del bosco incantato è stato il presidente dell'Associazione **Amici dell'Antico Mulino delle Fate**, l'ingegnere Fabio Aiello, che arrivato dalla Svizzera, dove vive





e svolge la sua professione, ha voluto riservare nella sua agenda queste due giornate insieme ai piccoli esploratori, presentando la **“Magia & Mistero del Bosco delle Fate sulle sue orme”**. La finalità dell'intervento è stato quello di educare i più giovani alla bellezza, al contatto diretto con la natura, permettere loro di conoscere le ricchezze storico culturali della loro terra non solo sui libri, far acquisire competenze fondamentali per la vita come l'autostima, il rispetto e le abilità sociali per consentire loro di incontrare le proprie vocazioni. Ha ricordato l'ingegnere ai piccoli che per andare avanti nella vita abbiamo solo due gambe, una si chiama **“Conoscenza”** e l'altra **“Amore”**, senza le quali non si riesce ad andare lontano. I video inediti proiettati, riassumono un lavoro costante di monitoraggio del Bosco incantato attraverso fototrappole, che l'ingegnere ha iniziato circa dieci fa, portato avanti con costanza e tanta pazienza. Gli stessi video rimarranno riservati proprio per il rispetto della stessa fauna. E' stato spiegato ai piccoli esploratori che il **“tutto e subito”** è uno stile di vita che trascura la bellezza, la poesia dell'attesa e le virtù della lentezza. Durante l'incontro non sono state offerte quantità di sapere ma strumenti per ricercare! Sulle pareti dell'istituto sono apparsi i video che hanno illustrato la fauna: dal **Colombaccio**, al **Tasso**, dalla **Ghiandaia** all'**Istrice**, dalla **Volpe** alla **Martora**, dalla **Poiana** ai **Cinghiali**, dai **Caprioli** al **Lupo**, un luogo a pochi metri del **Castello Normanno Svevo di**

Nicastro in perfetto equilibrio. In chiusura l'ingegnere ha ringraziato tutto il corpo docenti ed in particolare il **Dirigente dottoressa Margherita Primavera**, ringraziandola ancora una volta per la lungimiranza, la sensibilità e l'interesse dimostrato da sempre per il **Regno di Fata Gelsomina** e per le attività culturali organizzate dall'associazione **Amici dell'Antico Mulino delle Fate**. In futuro sono in programma nuove attività didattiche specifiche, che andranno ad integrare quanto già previsto, riservate ai soli istituti che si dimostreranno interessati.

Lamezia Terme li 30.04.2025

Associazione Antico Mulino delle Fate



Incontri formativi sulla sicurezza con i maestri del lavoro



“La sicurezza è nostra amica”, è il leitmotiv degli incontri formativi organizzati dall’IC Gatti-Manzoni-Augruso in collaborazione la Federazione nazionale dei Maestri del Lavoro, nell’ambito del Protocollo d’Intesa MIM/Federazione Nazionale dei Maestri del lavoro) in data 26 giugno 2024 con l’obiettivo di promuovere attività di formazione ed informazione rivolte alle alunne e agli alunni, alle studentesse e agli studenti, intese a favorire lo sviluppo delle competenze di orientamento e la futura occupabilità.

Le tematiche affrontate con gli stXudenti della scuola primaria e secondaria di 1° grado sono: la Cultura della sicurezza, con l’obiettivo di promuovere la prevenzione degli infortuni; l’Etica e Lavoro, sviluppare il comportamento etico e rafforzare l’educazione civica, l’Orientamento scolastico, con l’obiettivo di sostenere gli studenti nella scel-

ta consapevole dei successivi percorsi di studio e formazione, valorizzando le loro attitudini e competenze trasversali, al fine di prevenire e ridurre l’abbandono scolastico.

L’incontro, tenutosi nell’aula magna della sede di via Ferlino, ha visto l’impegno attivo nei corsi dei Maestri del lavoro: Vincenzo Niglio e Ugo Rosano’ del Consolato di Catanzaro.

Al fine di prospettare un progetto di Testimonianza il dottor Niglio ha proposto già dallo scorso anno alla scuola un percorso di formazione e informazione per gli studenti, incontrando il pieno accordo della dirigente scolastica Antonella Mongiardo, notoriamente sensibile al tema della sicurezza e promotrice di importanti innovazioni nell’ambito del servizio di prevenzione e protezione della scuola, realizzate con il supporto di due eccellenti

RSPP Francesco Manfredi e Giovanni De Vito.

Con la referente, prof.ssa Simona Isabella, sono stati così concertati degli incontri con gli alunni dei vari plessi, sia di scuola primaria che di secondaria. Tra le molteplici offerte di testimonianza Formativa inserite nell'attività dei Maestri del Lavoro, proprio in ragione della rilevanza delle tematiche della sicurezza e della prevenzione, è stato scelto il modulo della "Cultura della Sicurezza", su cui puntano i Maestri proprio per educare a comportamenti consoni, sin dalle prime classi, la popolazione studentesca.

Il dott. Niglio ha rivolto un plauso alla preside Mongiardo, per l'interesse dimostrato verso il tema della sicurezza, che costituisce una colonna portante dell'offerta formativa della scuola Gatti-Manzoni.

Per questo motivo, lo scorso anno la Federazione nazionale dei Maestri del Lavoro, con sede a Roma in via Barberini, ha assegnato una stella all'IC "Manzoni-Augruso" di Lamezia Terme, diretto dalla preside Antonella Mongiardo. Si è trat-

tato di un importante riconoscimento alla scuola di via Ferlaino, da parte del terzo settore, per le iniziative intraprese nell'ambito della cultura della sicurezza.

“Ringrazio il dott. Niglio e i maestri del lavoro per l'opportunità offerta a noi tutti di accrescere la nostra conoscenza e informazione sulle tematiche della sicurezza nei luoghi di lavoro. E ringrazio tutte le realtà del nostro territorio che dimostrano quotidianamente vicinanza e sostegno alla nostra scuola, offrendoci, a titolo volontario, la propria collaborazione attiva nella risoluzione delle diverse problematiche. Una delle sfide più complesse è, indubbiamente, sviluppare la cultura della sicurezza e abitudini corrette che nel tempo divengano buone pratiche, comportamenti naturalmente acquisiti dalla comunità scolastica; un aspetto che talora viene sottovalutato, ma che, invece, è l'anima della vita scolastica, perché solo in un contesto sicuro e sereno, può essere garantito il benessere didattico”.

